

▪ **Vv.13-15 situazione iniziale “allontanamento a Gerusalemme”**

Il racconto prende le mosse da due discepoli che si allontanano da Gerusalemme, la loro separazione geografica nasconde una separazione ideale, devono essere re-iniziati alla fede. Sono affiancati da Gesù Risorto che prende l’iniziativa di camminare con loro.

▪ **V.16 complicazione: il non riconoscimento**

La nota “ma i loro occhi erano incapaci di *ricoscerlo*” (v.16) indica la dimensione problematica della situazione, che il lettore si attende trovi una soluzione. I richiami dei vv.31.35 indicano che questo è il problema. Se si pensa poi che essi pretendono di raccontare “le cose che riguardano Gesù Nazareno...” al loro compagno di viaggio (vv.19-24), senza accorgersi che lui è proprio Gesù, la situazione è paradossale. Perché non lo riconoscono? Come avrebbe potuto reagire Gesù?

▪ **Vv.17-24 la narrazione di una delusione**

La strategia di Gesù: inizia con delle domande che permettono ai discepoli un primo passo dentro se stessi, facendovi luce attraverso la *narrazione*. *Gesù pertanto instaura una relazione ospitale del vissuto dell’altro* vv.19-21 “il passato di Gesù” ➡ reazione personale: attesa messianico intramondana (cfr. At 1,6) frustrata e delusa (espresso dal loro volto che era “torvo”).

vv.22-24 “il presente di altri personaggi alla tomba” ➡ reazione personale: sconvolgimento.

Nei discorsi dei discepoli dopo il giorno di Pentecoste, stando al libro degli Atti (es.: At 2,22-24: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.), troviamo dei temi simili a quelli detti dai discepoli qui, ma il tono è radicalmente diverso. Notiamo il paradosso che continua: pur sapendo tante cose di Gesù non sono giunti alla fede pasquale. Il riconoscimento di Gesù, allora, equivale ad accedere alla fede pasquale, per giungere al quale non basta “sapere” su Gesù. Certo, manca ancora l’aspetto decisivo, la proclamazione della resurrezione (si fermano all’annuncio di altri e alla tomba vuota); la loro situazione è comune a quella dei lettori successivi, che per accedere alla fede pasquale dispongono “solo” della testimonianza apostolica. (ragione del non approccio diretto da parte di Gesù)

▪ **Vv.25-27 il confronto con la Scrittura**

Cambio di tono, rimprovero per la mancanza d’intelligenza, di discernimento dei due. In cosa? Nelle Scritture. Precisamente nella referenza della Scrittura a lui, nell’assumere la Scrittura come criterio interpretativo della sua esistenza (processo ribadito agli Undici al v.44).

Il confronto con la Scrittura dimostra che c’è una coerenza del progetto di Dio nella paradossale morte del proprio Figlio sul Calvario. “La croce non è predetta dalle Scritture, ma conforme ad esse” (M. Crimella), ossia allo stile di fedeltà fino all’autodonazione radicale di se stessi attestato nella Scrittura, fatto proprio da Figlio di Dio e riscattato dal Padre con la sua resurrezione. Tale evento drammatico può così costituire l’oggetto di un “bel annuncio”. Scrittura è necessaria per decostruire le attese che rendevano impossibile il riconoscimento, e più a monte di poter completare il messaggio della tomba vuota con quello della resurrezione. Cosicché, se guardiamo allo stile della relazione, il tono di rimprovero non è continuato, sembra uno scossone per sgomberare la mente e farla riandare a un nuovo ascolto della Scrittura. Così facendo il Risorto quasi cela la sua persona e la sua vicenda dietro un’altra parola e un’altra autorità.

▪ **Vv.28-32 soluzione: il riconoscimento nell’eucarestia**

Giunti al luogo della sosta serale dal cammino Gesù “entrò per *rimanere* con loro” (v.29) Sedutosi a tavola, compie dei gesti che ciò che egli aveva fatto nell’*ultima Cena* con loro (22,19-20), ma in seguito a essi al v.31: “sparì alla loro vista”; problema: rimane o no? meglio: “divenne *afantos*” lett. “non brillante”, non s’impone con una presenza manifesta, ma rimane come presenza nel segno. E in esso i discepoli fanno, ormai, *ricoscerlo* (v.31), la soluzione della tensione iniziale è avvenuta. Questo pane consacrato, infatti, diviene la presenza del Risorto che accompagna il cammino della sua chiesa nell’insieme della sua storia. A questo punto la posta in gioco del racconto è svelata: non si tratta di un riconoscimento fisico di Gesù, ma di accedere alla fede pasquale che riconosce la sua potenza manifestata non in un trionfo da categorie umane, ma nella vittoria sulla morte attraverso la fedeltà solidale alla vicenda umana sino alla morte. Evidentemente

tutto questo non riguarda più tanto i due discepoli, bensì il lettore post-pasquale, che viene incluso nella loro esperienza. Egli dispone: 1) della testimonianza apostolica divenuta per i credenti Scrittura Sacra, che integra e offre il senso a ciò che rimane tale, ossia alle Scritture d'Israele. Noto che è un passaggio fondamentale: il loro cuore "lento" (v.25) si "riscalda", a loro dire, proprio grazie alla spiegazione cristologica delle stesse (v.32) 2) della celebrazione eucaristica, che indica la modalità di una presenza che è *afantos*, ma non per questo meno reale! È la presenza che continua la vicinanza illimitata del Risorto anche a che ha fatica di credere, e i cui occhi non si sono ancora del tutto "aperti".

▪ **Vv.33-35 epilogo: la necessaria esperienza della Chiesa**

Repentinamente i due ritornano a Gerusalemme, riconciliati con la propria storia e con quella comunità dalla quale si erano separati. Ascoltano la narrazione della comunità e al contempo narrano la loro esperienza.

▪ **Identificazione con i discepoli**

Per il "Teofilo" destinatario dell'opera lucana, sia come personaggio storico, sia come personaggio inclusivo di tutti i lettori della stessa, viene tratteggiato un itinerario in cui riconoscere la solidità dell'insegnamento ricevuto attraverso il rinnovato incontro con il Risorto. Si tratta di ripercorrere sempre l'itinerario dei due discepoli, che è un itinerario di iniziazione con le sue tappe qui enucleate. Per facilitare l'identificazione con essi: non sono apostoli – uno è anonimo...

▪ **Identificazione con Gesù**

- instaura un relazione con il carattere della gratuità (non è chiamato, "sopporta" la lentezza del cuore...)
 - accoglie l'alterità degli interlocutori, sollecitando la verbalizzazione della loro esperienza
 - non satura la relazione con la propria persona, ma la colloca in cuna cornice più ampia, rappresentata dalla Scrittura. Paradossalmente: è al centro del racconto (si tratta di riconoscere *lui*) ma egli non si pone così
 - attua un confronto tra due narrazioni: quello delle attese dei due – quello dell'agire di Dio attestato nella Scrittura.
 - conduce al gesto sacramentale, perenne educazione a una presenza che è nella categoria dell'*afantos*
 - conduce a integrare la propria esperienza con la testimonianza ecclesiale
- Per un brano con forti analogie cfr. At 8,26-40

DON STEFANO ROMANELLO

Lc 24,13-36

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro *erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme*, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto torvo; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Disse loro: «Insipienti (*anoētoi*) e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Il Cristo non doveva patire queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista (divenne *afantos*). ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

³³Partirono senza indugio e *fecero ritorno a Gerusalemme*, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

situazione iniziale “allontanamento da Gerusalemme”

complicazione

trasformazione

1) discorso dei due (per iniziativa del Risorto)

trasformazione

2) parole del Risorto

opera del Risorto (per iniziativa dei due)

Soluzione: il riconoscimento

epilogo/situazione finale ritorno a Gerusalemme